

Il volume prende lo spunto da un centocinquantesimo che fa riferimento, più che ad un anno ben preciso (il 1871), al decennio che lo precede, un periodo cruciale nella storia del nostro paese segnato da profonde trasformazioni in ambito sia giuridico che economico. Raggiunta, nel giro di un biennio e fortunatamente dopo secoli di divisioni e dominazioni straniere, l'unità politica, il nuovo Stato nazionale dovette affrontare e risolvere, proprio nel primo decennio della sua esistenza, non pochi problemi, primo fra tutti quello di dare al paese una legislazione unitaria, un uniforme assetto amministrativo ed un'unica moneta. Su questo e su altri aspetti della difficile unificazione italiana sono intervenuti studiosi appartenenti a vari settori scientifici che, secondo una prospettiva interdisciplinare, con i loro contributi qui pubblicati dimostrano ancora una volta come la storia giuridica e la storia economica interagiscano efficacemente e costituiscano un mezzo imprescindibile per una più approfondita conoscenza dei principali snodi che hanno segnato il nostro passato condizionando anche il nostro presente.

Hanno collaborato al presente volume:

Domenico Bilotti

Ricercatore di Diritto ecclesiastico e canonico, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia, Università "Magna Graecia" di Catanzaro

Vittorio Daniele

Ordinario di Politica economica, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia, Università "Magna Graecia" di Catanzaro

Iole Fargnoli

Ordinario di Diritto romano e diritti dell'Antichità, Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Università di Milano Statale

Matteo Carmine Fiocca

Assegnista di ricerca di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Paolo Malanima

Ordinario di European Economic History, Guangxi Normal University in Guilin (China)

Ferruccio Maradei

Assegnista di ricerca di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia, Università "Magna Graecia" di Catanzaro

Andrea Micciché

Assegnista di ricerca di Diritto ecclesiastico e canonico, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Catania

Lorenzo Sinisi

Ordinario di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Genova

Alessandro Tira

Ricercatore di Diritto ecclesiastico e canonico, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Bergamo

ISBN 978-88-498-7610-9



9 788849 876109

€ 18,00

1

DALL'UNITÀ ALL'UNIFICAZIONE a cura di Lorenzo Sinisi

RUBBETTINO

RUBBETTINO



DIGES
Dipartimento di
Giurisprudenza,
Economia e Sociologia



Centro di ricerca
Laboratorio di storia
giuridica ed economica

1 | Quaderni del Centro di Ricerca
di Storia Giuridica ed Economica

Dall'Unità all'unificazione

Diritto ed economia in Italia dal 1861 al 1871

A CURA DI LORENZO SINISI

RUBBETTINO

RUB3ETTINO

RUBETTINO

Direttori

Orazio Licandro (Università degli Studi di Catania), Paolo Malanima (Guangxi Normal University in Guilin - China), Antonino Mantineo (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Lorenzo Sinisi (Università degli Studi di Genova)

Comitato Scientifico

Samir Aličić (Univerzitet u Istočno Sarajevo), Mario Ascheri (Emerito dell'Università di Roma Tre), Alarico Barbagli (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Salvatore Berlingò (Università per Stranieri di Reggio Calabria), María José Bravo Bosch (Universidade de Vigo), Mariateresa Carbone (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Orazio Condorelli (Università di Catania), Vittorio Daniele (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Renato Ghezzi (Università "Magna Graecia di Catanzaro), Marija Ignjatović (Univerzitet u Nišu), Amedeo Lepore (Università della Campania "Luigi Vanvitelli"), Francesco Margiotta Broglio (Emerito dell'Università di Firenze), José M. Martínez Carrión (Universidad de Murcia), Faustino Martínez Martínez (Universidad Complutense de Madrid), Malina Navkirishka (Sofijski Univerzitet "sv. Kliment Ohridski"), Marc Ortolani (Université de la Côte d'Azur, Nice), Nicola Ostuni (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Elio Tavilla (Università di Modena-Reggio Emilia)

Comitato Redazionale

Mariachiara Chiodo (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Matteo Carmine Fiocca (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), Ferruccio Maradei (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Stefano Montesano (già Assegnista di ricerca Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Francesco Samà (Università "Magna Graecia di Catanzaro)

La Collana "Quaderni del Centro di ricerca Laboratorio di Storia giuridica ed economica" segna una fase ulteriore di crescita del Centro stesso, che opera in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia, Sociologia dell'Università *Magna Graecia* di Catanzaro. Il Centro, ora diretto dal prof. Antonino Mantineo, è stato guidato in precedenza dai proff. Orazio Licandro e Lorenzo Sinisi. L'impegno dei Responsabili che si sono succeduti sino ad oggi e di tutti i componenti del Comitato scientifico, che collaborano da sempre per rendere tutte le attività ed iniziative scientifiche e di ricerca coerenti ai bisogni di cultura e di saperi delle giovani generazioni di studiosi e di quanti credono ancora nella crescita culturale, bene comune essenziale, vuole essere, anche attraverso questi "Quaderni", un contributo al fine di rendere le nostre Università luoghi intellettualmente vivaci che concorrano a formare classi dirigenti nuove e responsabili, a vantaggio della comunità civile.

Dall'Unità all'unificazione

Diritto ed economia in Italia dal 1861 al 1871

a cura di Lorenzo Sinisi

RUB3ETTINO

RUB3ETTINO

Tutti i contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti alla valutazione di revisori anonimi

Il volume è stato pubblicato con i fondi del Centro di ricerca “Laboratorio di Storia giuridica ed economica” del Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'Università “Magna Graecia” di Catanzaro

RUBBETTINO

Il divario Nord-Sud prima della crescita moderna I salari in Italia dal 1862 al 1878

In memoria di Stefano Fenoaltea

Il presente contributo si basa su un'ampia serie di dati sui salari provinciali nel settore edile nel periodo 1862-78. Le retribuzioni nominali nel Centro-Nord e nel Sud, isole comprese, erano simili, a causa degli elevati livelli salariali di Sardegna e Sicilia. Nel Sud peninsulare i salari nominali erano di circa 10-15 punti percentuali inferiori a quelli del Centro-Nord. Tenendo conto, tuttavia, delle differenze nei livelli dei prezzi, non si osserva alcun divario nei salari reali tra Centro-Nord e Sud.

Parole chiave: salari, tenore di vita, divari regionali, Italia

The present contribution is based on a wide array of data on provincial wages in the building sector in Italy over the period 1862-78. Nominal wages in the Centre-North and the South, including the Islands, were similar, because of the high wage levels in Sardinia and Sicily. In the peninsular South, nominal wages were about 10-15 percentage points lower than in the Centre-North. Yet, whenever the lower prices in the Mezzogiorno are taken into account, any disparity between Centre-North and South fades away.

Keywords: wages, living standard, regional disparities, Italy.

1. *Introduzione*

La visione tradizionale di un ampio divario economico fra Nord e Sud alla data dell'Unità è stata, almeno in parte, rivista negli ultimi due decenni¹. Sono state elaborate nuove serie del Pil per l'Italia nel suo complesso e su scala regionale; gli

¹ Per una versione più dettagliata di questo articolo, si rimanda a V. DANIELE, P. MALANIMA, *Regional Wages and the North-South Disparity in Italy After the Unification*, in «Rivista di Storia Economica», XXXIII, 2016, pp. 117-58.

Si veda la nota alla Tabella 1 per la definizione geografica delle regioni ed aree utilizzate. Se non altrimenti specificato nel testo, con Nord si intende il Centro-Nord. Per le differenze fra Nord e Sud all'indomani dell'Unità, rimandiamo a V. DANIELE, P. MALANIMA, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; V. DANIELE, P. MALANIMA, *Alle origini del divario*, in *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*, in «Svimez, Quaderni Svimez - Numero speciale», Roma, 2012, pp. 93-104; V. DANIELE, P. MALANIMA, *Falling Disparities and Persisting Dualism. Regional Development and Industrialisation in Italy, 1891-2001*, in «Investigaciones de Historia Económica», 10 (2013), pp. 165-76; V. DANIELE, *Il paese diviso. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

indicatori socioeconomici per regione, quali l'alimentazione, la statura, il grado di salute e l'istruzione, sono stati arricchiti e migliorati.

Offrendo una misura diretta del potere d'acquisto di gran parte della popolazione, i salari reali sono un importante indicatore del tenore di vita. I salari in alcune industrie, e in particolare quelli nelle costruzioni, sono stati usati per analizzare l'andamento nei livelli di benessere economico in diversi paesi europei e per effettuare comparazioni internazionali o regionali². Generalmente, l'andamento dei salari reali è significativamente correlato a quello del Pil per abitante³. Nel caso dell'Italia, sorprendentemente, non esistono studi sui salari per area geografica negli anni immediatamente successivi all'Unità, nonostante la disponibilità di dati regionali e, per alcune industrie, provinciali⁴.

Obiettivo di questo lavoro è quello di affrontare il tema dei divari nei salari fra Nord e Sud nei primi due decenni postunitari. Dopo la presentazione dell'andamento generale dei salari dal 1800 alla Grande Guerra (§ 2) e dopo l'analisi dei salari nominali dal 1862 al 1878 (§ 3), si affronterà il tema dell'andamento dei prezzi nello stesso periodo (§ 4) e dei salari reali (§ 5). Si presenterà e discuterà, infine, la relazione fra salari reali regionali e offerta di lavoro per regione (§ 6). Come vedremo, i salari nominali rivelano un vantaggio del Centro-Nord rispetto al Sud. Se si eccettuano la Sicilia e la Sardegna, le quali presentano salari particolarmente elevati (per cause che verranno spiegate nella sezione 6), il vantaggio del Centro-Nord rispetto al Sud era intorno al 15 per cento. A causa del più basso livello dei prezzi, però, in termini reali i salari del Sud (senza le isole) erano analoghi a quelli del Centro-Nord. Come si vedrà, il livello dei salari nelle diverse regioni risulta strettamente correlato all'offerta di lavoro, soprattutto a quella femminile.

2. L'andamento dei salari dal 1800 alla Grande Guerra

Per collocare la nostra ricerca, è utile presentare dati complessivi sui salari nazionali nel lungo periodo e valutare come questi siano correlati col Pil pro capite.

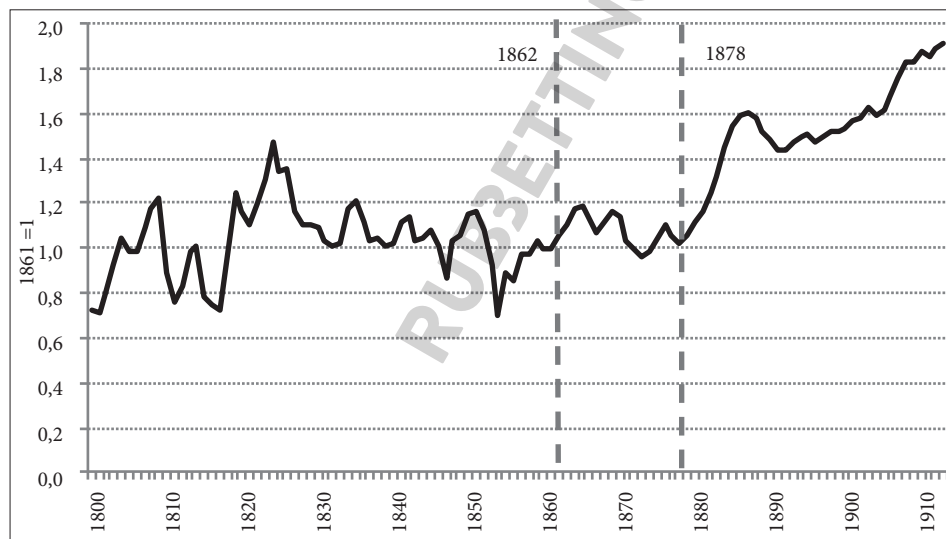
² Cfr. P. DE ZWART, B. VAN LEEUWEN, J. VAN LEEUWEN-LI, *Real Wages Since 1820*, in J.L. VAN ZANDEN (ed.), *How was life? Global Well-being Since 1820*, OECD Publishing, 2014; R.C. ALLEN, *The Great Divergence in European Wages and Prices from the Middle Ages to the First World War*, in «Explorations in Economic History», 38 (2001), pp. 411-47. P. MALANIMA, *When Did England Overtake Italy? Medieval and Early Modern Divergence in Prices and Wages*, in «European Review of Economic History», 17 (2013), pp. 45-70.

³ P. DE ZWART, B. VAN LEEUWEN, J. VAN LEEUWEN-LI, *op. cit.*, p. 84.

⁴ Con l'eccezione del lavoro di G. FEDERICO, A. NUVOLARI, M. VASTA, *The Origins of the Italian Regional Divide. Evidence From Real Wages 1861-1913*, in «Journal of Economic History», LXXIX (2017), pp. 63-98.

Le serie disponibili relative al lavoro qualificato nelle costruzioni consentono una visione di lungo periodo dei salari in Italia: dal 1800 alla vigilia della Grande Guerra. La Figura 1 rappresenta i valori medi dei salari preunitari nelle tre città di Napoli, Milano e Vercelli negli anni 1800-1861. Per il periodo che va dal 1861 al 1913, si riprendono i risultati della ricerca di Stefano Fenoaltea, pubblicati nel 2002⁵. La serie di numeri indice che ne risulta, rivela, sino alla fine degli anni Settanta, il profilo tipico dei salari in età preindustriale, caratterizzato: 1) dall'assenza di una tendenza nel lungo periodo e 2) da violenti scostamenti nel breve. Mentre il primo carattere dipende dalla stagnante produttività marginale del lavoro, il secondo riflette le fluttuazioni dei prezzi derivanti dalla variabilità dei raccolti. Gli anni immediatamente precedenti all'Unità, e, in particolare il 1854 e 1855, furono anni di cattivi raccolti, prezzi elevati e salari reali bassi⁶.

Figura 1. I salari reali di operai qualificati (muratori) nell'edilizia dal 1800 al 1913 (1861=1)



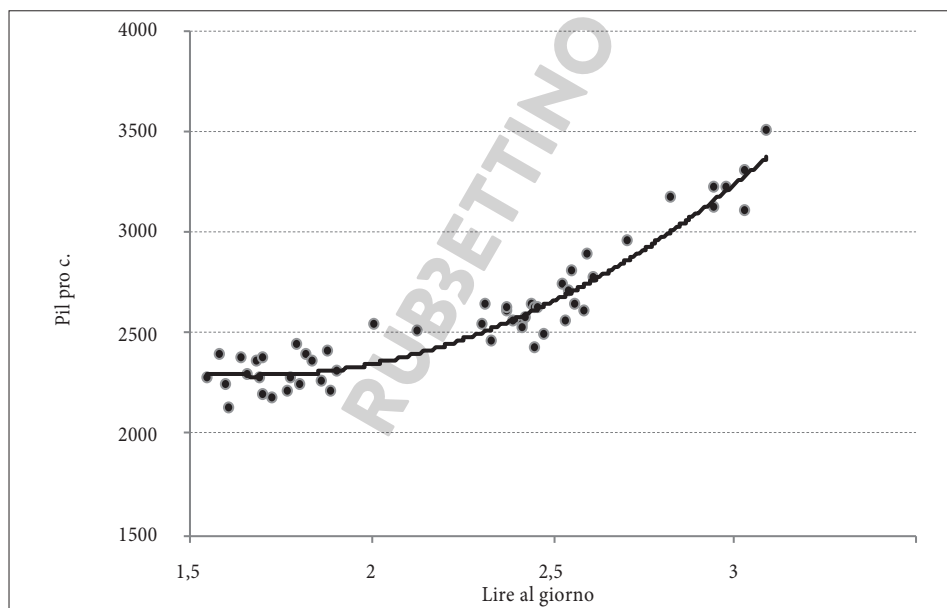
Fonti: P. Malanima, *Wages, productivity and working time in Italy 1300-1913*, in «*Journal of European Economic History*», 36 (2007), pp. 127-74; P. Malanima, *When did England Overtake Italy?* op. cit.; P. Malanima, *Prezzi e salari*, in P. Malanima, N. Ostuni (a cura di), *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013b, pp. 339-94; P. Malanima, *Cibo e povertà nell'Italia del Sette e Ottocento*, in «*Rivista di Storia Economica e Sociale*», I (2016), pp. 1-25. Per il periodo post-unitario S. Fenoaltea, *Production and Consumption*, op. cit.

⁵ S. FENOALTEA, *Production and Consumption in Post-Unification Italy: New Evidence, New Conjectures*, in «*Rivista di Storia Economica*», 2nd s., XVIII (2002), pp. 251-99.

⁶ M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX 1815-1882*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 149-164.

Si vede chiaramente che il profilo della serie dei salari reali non cambiò nel periodo della nostra ricerca, e cioè dal 1862 al 1878. Ritroviamo in questo periodo l'assenza di un *trend* e scostamenti elevati. Solo dal 1879, in conseguenza dell'importazione dei grani dall'America, l'indice dei prezzi si ridusse e i salari reali aumentarono considerevolmente fino al 1887; diminuirono poi per alcuni anni e ripresero a crescere dal 1896, l'anno, cioè, da cui Alexander Gerschenkron faceva iniziare il “*big push*” dell'economia italiana⁷. Si nota come le fluttuazioni di breve periodo si attenuino dopo il 1887. Questi caratteri emergono, pur con differenze, anche nelle curve dei salari relative ai lavoratori non qualificati, come i terraioli e i braccianti⁸.

Figura 2. Pil pro capite annuo (euro 2010) e salario reale di muratore in lire al giorno 1861-1913



Fonti: per i salari S. Fenoaltea, *Production and Consumption*, op. cit.; per il Pil S. Fenoaltea, *Reconstructing the Past. Revised Estimates of Italy's Product, 1861–1913*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 2020, p. 89.

Quanto sono correlati i salari col principale indicatore della crescita, e cioè il Pil pro capite? Nel caso dell'Italia, la correlazione, calcolata in base alle serie dei

⁷ A. GERSCHENKRON, *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Cambridge (Mass.), The Belknap Press, 1965.

⁸ G. FEDERICO, A. NUVOLARI, M. VASTA, *The Origins of the Italian Regional Divide*, cit.

salari di lavoratori qualificati e all'ultima elaborazione della contabilità nazionale effettuata da Stefano Fenoaltea, è elevata: pari a 0,95. La Fig. 2 rivela, tuttavia, come la correlazione sia assai bassa nei primi due decenni dopo l'Unità (pari soltanto a 0,14). Essa diventa forte da allora in poi. Sia osservando i salari che osservando il Pil, il *trend* cambia dall'inizio degli anni Ottanta. Da questi anni, anziché dal 1896, i salari rivelano l'aumento caratteristico della crescita moderna in Italia.

I dati relativi ai salari negli anni 1862-1878, assai più ricchi di quelli precedenti e successivi, consentono di spingere oltre la ricerca; sino al dettaglio provinciale.

3. *I salari nominali*

Una delle fonti più importanti sui salari in Italia è costituita dal volume *Salari. Prezzi medi di un'ora di lavoro*, presumibilmente pubblicato nel 1879-80, che contiene i salari nominali per diverse industrie dal 1862 al 1878 e cioè per quella tessile, mineraria, della lavorazione di pelli e cuoi e per altre attività manifatturiere⁹. In particolare, il volume riporta i salari nel settore delle costruzioni per le 69 province del Regno d'Italia; in tutto ben 9.500 osservazioni. Roma e le province venete sono incluse sin dal 1862. Queste serie furono raccolte dal Genio Civile, un ente dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici. Tutti i dati sono espressi in millesimi di lira per ora di lavoro. Per tutte le province italiane la giornata lavorativa era di dieci ore, con le eccezioni di Bologna, Brescia, Como, Ferrara, Lecce, Pavia, Ravenna, Roma, Treviso, Venezia, Verona, in cui l'orario giornaliero era di nove ore e Milano e Padova, in cui era di otto. Quando ai lavoratori veniva concesso l'alloggio o venivano forniti prodotti alimentari, questi erano espressi in moneta e inclusi nel salario riportato nella fonte. Le diverse categorie di lavoratori occupate nelle costruzioni erano quelle di capomastro, muratore di prima e di seconda classe, manovale, aiutanti minorenni e donne occupate come aiutanti dei manovali, di terraioli (operai addetti alla sterratura e al trasporto di terra) e gli aiutanti minorenni o donne nel lavoro dei terraioli.

Negli anni vicini all'Unità, il settore delle costruzioni rappresentava una quota relativamente marginale dell'occupazione complessiva. Nel 1871 questa quota corrispondeva al 3,5 per cento della forza lavoro. Per confronto, il settore primario rappresentava il 50-60 per cento della popolazione attiva. I salari agricoli variavano in rapporto col tipo di lavoro, con le specifiche condizioni agricole e con i periodi

⁹ Ministero Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), *Salari. Prezzi medi di un'ora di lavoro degli operai addetti alle opere di muratura ed ai trasporti di terra e mercedi medie giornaliere degli operai addetti alle miniere (1862-1878)*, Roma, senza data.

dell'annata agricola¹⁰. I salari di lavoratori non qualificati, quali i manovali, e soprattutto i terraioli, sia nel livello, che anche nell'andamento temporale, erano molto simili a quelli dei braccianti. Nel complesso crediamo che i salari nelle costruzioni (in particolare dei lavoratori non qualificati, come manovali e terraioli) siano buone approssimazioni dei salari agricoli e, quindi, siano più rappresentativi di quanto la quota della forza lavoro che essi rappresentavano non indurrebbe a ritenere.

La Tabella 1 riporta i salari nominali nelle macroregioni per le diverse categorie di professioni del settore delle costruzioni. Le medie delle macroregioni sono ottenute ponderando i salari provinciali per il numero di occupati in ciascuna delle categorie, sulla base dei censimenti effettuati nel 1861, 1871 e 1881. Possiamo vedere, nella riga 9, il livello dei salari rispetto a quelli di un lavoratore qualificato come il muratore di seconda classe, posto uguale a 100. Le donne, comunque scarsamente utilizzate nei lavori delle costruzioni, avevano un salario pari al 32 o 37 per cento di quello maschile; inferiore anche a quello dei minorenni di sesso maschile, i cui salari erano pari al 42-43 per cento. Per i muratori, i salari nominali nel Mezzogiorno (Sud e Isole) erano inferiori del 2-3 per cento rispetto a quelli del Centro-Nord; per i capomastri, la differenza era del 7 per cento; per i manovali, il Mezzogiorno era in lieve vantaggio (righe 1 e 5). Una maggiore differenza fra Nord e Sud si riscontrava per i lavoratori non qualificati, cioè le donne e i ragazzi in aiuto. Il differenziale fra il Centro-Nord e il Sud-Isole è pari ad appena 4 punti percentuali nell'intero periodo e si annulla in alcuni anni. Il dato meridionale è influenzato, tuttavia, dai salari delle Isole che, nel periodo in esame, risultano maggiori della media nazionale. In effetti, quando si considerano solo i salari del Sud peninsulare, il vantaggio del Centro-Nord sale a 10-14 punti percentuali. Bisogna, però, tenere presente che i salari, come altre variabili, presentavano variazioni regionali significative anche all'interno di ciascuna ripartizione territoriale. In Liguria, per esempio, il salario medio risultava sistematicamente maggiore delle altre regioni del Nord; nelle Marche, il livello era, invece, inferiore a quello delle regioni del Sud.

Tabella 1. Salari nominali (lire al giorno) e divari territoriali, medie 1862-78

	Capomastro	Muratore (I classe)	Muratore (II classe)	Manovale
Centro-Nord	4,15	2,77	2,29	1,62
Nord-Ovest	4,37	2,70	2,21	1,66

¹⁰ Per i salari nel settore primario possiamo avvalerci dell'importante lavoro di P.M. ARCARI, *Le variazioni dei salari agricoli in Italia dalla fondazione del Regno al 1933*, in «Annali di Statistica», s. 6, 36, (1936). I salari nei primi due decenni dopo l'Unità non sono inclusi nel volume della Arcari.

	Capomastro	Muratore (I classe)	Muratore (II classe)	Manovale
<i>Nord-Est</i>	3,81	2,89	2,41	1,57
<i>Centro</i>	4,19	2,77	2,30	1,61
<i>Sud-Isole</i>	3,88	2,72	2,23	1,65
<i>Sud</i>	3,57	2,48	2,03	1,44
<i>Isole</i>	4,71	3,18	2,62	2,01
<i>Italia</i>	4,08	2,75	2,27	1,63
<i>Muratore (II cl) = 100</i>	180	121	100	72
<i>Sud/CN (%)</i>	86	89,4	88,9	88,8
<i>SI/CN (%)</i>	93,4	98,1	97,6	101,5

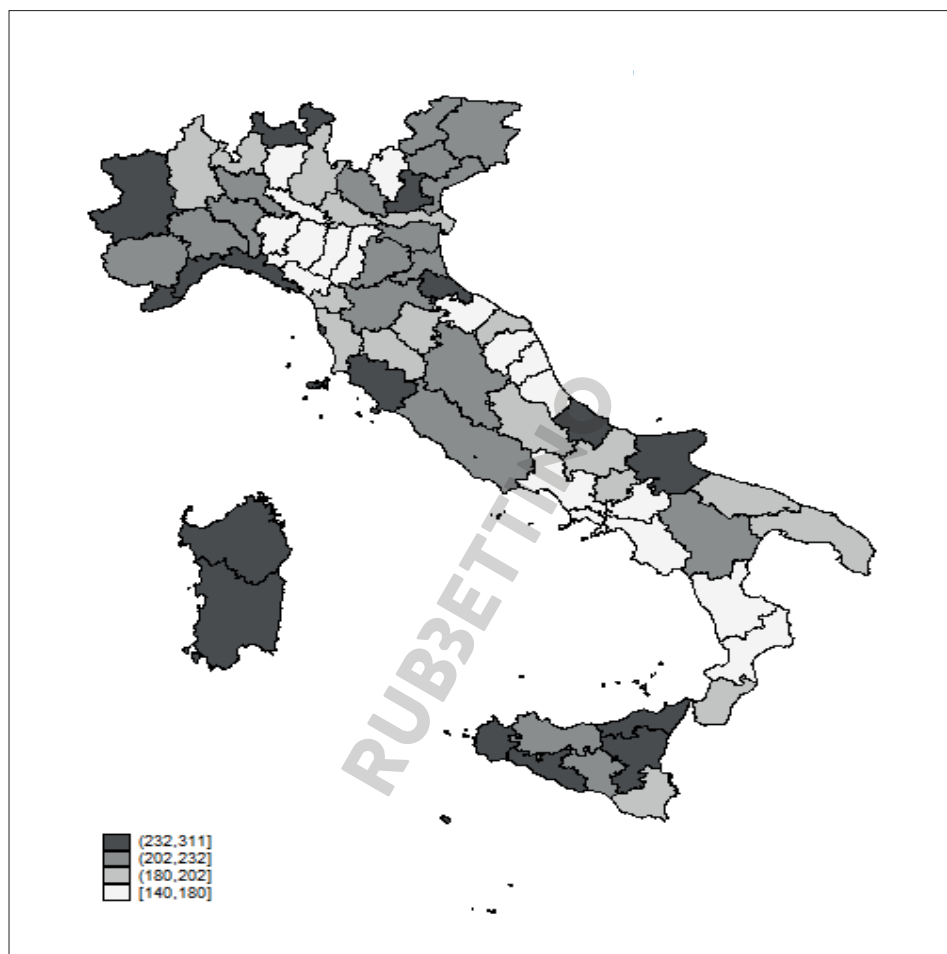
Tab. 1 (segue)

	Ragazzo (aiuto)	Donna (aiuto)	Terraiolo	Terraiolo ragazzo	Terraiolo donna
<i>Centro-Nord</i>	0,97	0,91	1,62	1,03	0,77
<i>Nord-Ovest</i>	1,06	1,01	1,8	1,11	0,87
<i>Nord-Est</i>	0,98	0,99	1,6	1,04	0,84
<i>Centro</i>	0,87	0,80	1,46	0,95	0,7
<i>Sud-Isole</i>	0,91	0,78	1,52	0,93	0,66
<i>Sud</i>	0,80	0,72	1,33	0,82	0,63
<i>Isole</i>	1,11	0,91	1,91	1,22	0,85
<i>Italia</i>	0,95	0,85	1,58	0,97	0,72
<i>Muratore (II cl)=100</i>	42	37	70	43	32
<i>Sud/CN (%)</i>	82,3	79	81,6	79,4	81,3
<i>SI/CN (%)</i>	94,4	85,6	93,8	90,9	85,7

Fonte: vedi testo.

Nota: Centro-Nord (CN) include Nord-Ovest: Piemonte, Lombardia, Liguria; Nord-Est: Veneto, Emilia-Romagna; Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Sud-Isole (SI) include Sud: Abruzzi e Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria; Isole: Sicilia, Sardegna. Le province sono assegnate alle rispettive regioni e macroregioni secondo i confini attuali.

Figura 3. I livelli salariali nominali medi di muratori e manovali nel 1862-78 nelle province (Italia=100)



Fonte: vedi testo.

La cartina (Figura 3) rivela le differenze geografiche nei salari medi di muratori e manovali su scala provinciale. Guardando solo la penisola, i colori chiari, che indicano salari più bassi, non sono caratteristici solo del Sud. Le Marche e la Lombardia hanno livelli salariali simili a quelli della Calabria e della Campania. Risaltano i casi delle due isole maggiori e, in particolare, della Sardegna, che rivelano livelli più elevati.

Gli andamenti dei salari nominali nel settore delle costruzioni su scala nazionale e per macroregioni sono riportati nella Tabella 2 e nella Figura 4. I salari crebbero dovunque, con simili tassi di crescita (intorno all'1,3 per cento all'anno).

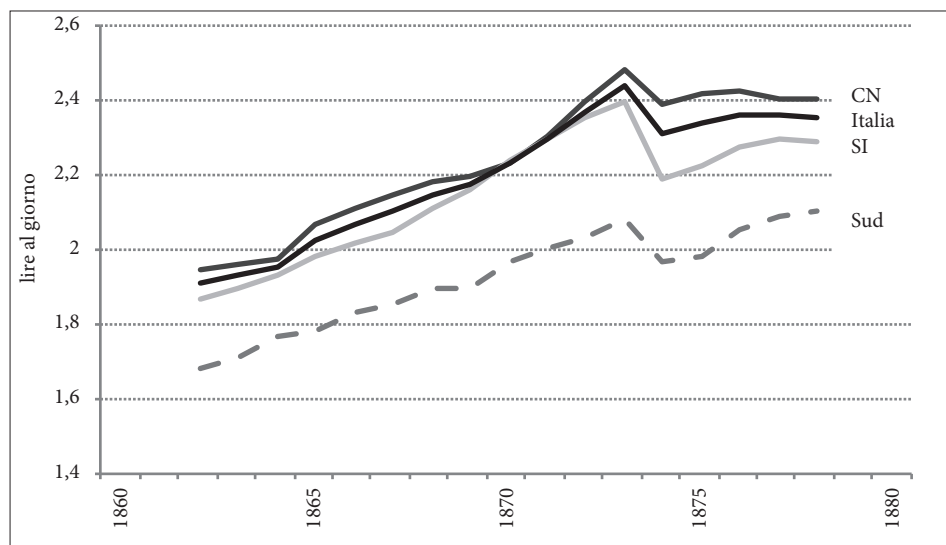
La tendenza crescente s'interruppe nel 1874 e riprese l'anno successivo. Le distanze relative alle macroaree aumentarono dal 1875 in poi.

Tabella 2. I salari nominali nel 1862, 1870 e 1878 (lire a giorno), media 1862-78, tassi di crescita annua e crescita totale (1862=1)

	1862	1870	1878	Media 1862-78	Crescita annua (%) 1862-78	1862-78 (1862=1)
Capomastro	3,56	4,04	4,52	4,08	1,50	1,27
Muratore (I classe)	2,36	2,75	3,01	2,75	1,53	1,27
Muratore (II classe)	1,96	2,29	2,42	2,27	1,32	1,23
Manovale	1,4	1,64	1,76	1,63	1,44	1,26
Ragazzo in aiuto	0,8	0,96	1,05	0,95	1,68	1,31
Donna in aiuto	0,73	0,87	0,92	0,85	1,46	1,26
Terraiolo	1,38	1,62	1,68	1,58	1,21	1,21
Terraiolo ragazzo	0,87	1,06	0,94	0,97	0,48	1,08
Terraiolo donna	0,63	0,75	0,76	0,72	1,12	1,20

Fonte: vedi testo.

Figura 4. Salari nominali nel settore delle costruzioni in Italia nel Centro-Nord (CN), nel Sud e Isole (SI) e nel Sud 1862-78 (lire al giorno)



Nota: salari ponderati per le quote di lavoratori. Fonte: vedi testo.

4. I prezzi

Per comparare il potere d'acquisto dei salari nel tempo e nello spazio è necessario deflazionare i salari nominali tramite un indice dei prezzi. Solo così è possibile un vero confronto nel potere d'acquisto su scala geografica. La costruzione degli indici dei prezzi pone una serie di questioni metodologiche riguardanti, principalmente, la scelta dei beni da includere nel paniere e la loro ponderazione all'interno dello stesso. Un'altra questione riguarda, poi, la scelta tra l'adozione di un paniere omogeneo per Nord e Sud o, invece, di panieri diversi. Entrambe le soluzioni sono possibili e presentano vantaggi e svantaggi. Per calcolare i salari reali delle regioni italiane, abbiamo considerato un paniere unico basato su alcuni beni alimentari: pane, mais, carne, olio e vino, i cui prezzi venivano frequentemente rilevati nelle piazze commerciali di diverse regioni¹¹. Per calcolare l'indice dei prezzi al consumo, la quantità di ciascun bene è stata ponderata tenendo conto degli effettivi consumi medi e dell'apporto calorico necessario per i lavoratori del settore delle costruzioni.

Solo di recente le differenze nei prezzi del Nord e del Sud hanno attratto l'attenzione dell'Istituto Nazionale di Statistica e degli studiosi¹². Nel complesso, a partire dall'indomani della Prima Guerra Mondiale è stato riscontrato un divario del 10-15 per cento fra Nord e Sud. È stato supposto che i prezzi del Nord fossero più elevati anche prima¹³. Per quanto le nostre conoscenze sui prezzi del Nord e del Sud prima della Grande Guerra siano scarse, non sono, tuttavia, insufficienti per una comparazione fra le due aree del paese.

Nel periodo 1862-84, la Direzione di Statistica raccolse in un volume, pubblicato nel 1885, i dati mensili per undici prodotti agricoli essenziali per le famiglie dei lavoratori salariati: due qualità di grano, due di mais, due di vino, due d'olio d'oliva, due di carne e una di riso¹⁴. I prezzi di questi prodotti di prima necessità furono raccolti in diversi centri del Nord e del Sud: in ventidue città per il grano, venti per

¹¹ MAIC, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1884*, Botta, Roma, 1885. MAIC, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1883 e confronto fra essi e il movimento delle merci*, Roma, Botta, 1886.

¹² M. CARUSO, R. SABBATINI, P. SESTITO, *Inflazione e tendenze di lungo periodo nelle differenze geografiche del costo della vita*, in «Moneta e credito», 183 (1993), pp. 349-78; L. CANNARI, G. IUZZOLINO, *Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra Nord e Sud*, in «Questioni di economia e finanza», Banca d'Italia, 49 (2009); R. MASSARI, M.G. PITTAU, R. ZELLI, *Does Regional Cost-Of-Living Reshuffle Italian Income Distribution*, ECINEQ, 166 (2010); N. AMENDOLA, G. VECCHI, *Costo della vita*, in G. VECCHI (a cura di), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 391-413; N. AMENDOLA, G.B. VECCHI, AL KISWANI, *Il costo della vita al Nord e al Sud d'Italia, dal dopoguerra a oggi. Stime di prima generazione*, in «Rivista di Politica Economica», 99 (2009), pp. 3-34.

¹³ N. AMENDOLA, G. VECCHI, *The Cost of Living*, in G. VECCHI (a cura di) *Measuring Wellbeing. A History of Italian Living Standards*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 537-39.

¹⁴ MAIC 1885, *op. cit.*

il mais, sette per il vino, sei per l'olio, sette per la carne e quattro per il riso. Mancano i prezzi dei beni manufatti e quelli dell'affitto. Il cibo, tuttavia, rappresentava la maggior parte della spesa delle famiglie dei salariati. Nei bilanci di 69 famiglie relativamente povere, negli anni 1878-79, la spesa per il cibo era l'80-90 per cento del totale. Una percentuale più plausibile, del 75 per cento, è stata suggerita¹⁵. I dati disponibili sui prezzi mostrano come il prezzo del grano fosse lo stesso a Nord e a Sud; quello del pane inferiore a Sud a causa dei più bassi salari per mugnai e fornai; quello del mais più elevato a Sud; più basso, invece, quello del vino e dell'olio, mentre considerevolmente più alto quello della carne. Il paniere dei beni di prima necessità che abbiamo usato per rilevare le differenze di prezzo è riportato nella Tabella 3. In tutto, il paniere giornaliero era pari a 3000 calorie; era cioè sufficiente per un lavoratore nell'edilizia.

Tabella 3. Composizione del paniere per la costruzione di un indice dei prezzi di generi alimentari nel 1862-1884

	quantità all'anno	kcal per unità	kcal al giorno	proteine per unità	grassi per unità	carboidrati per unità
Pane	180	2600	1282	70	13	520
Mais	110	3200	964	83	6	590
Carne	40	2000	219	180	180	
Olio	10	8500	232		950	
Vino	180	700	345	10		
<i>Totale</i>			3044			

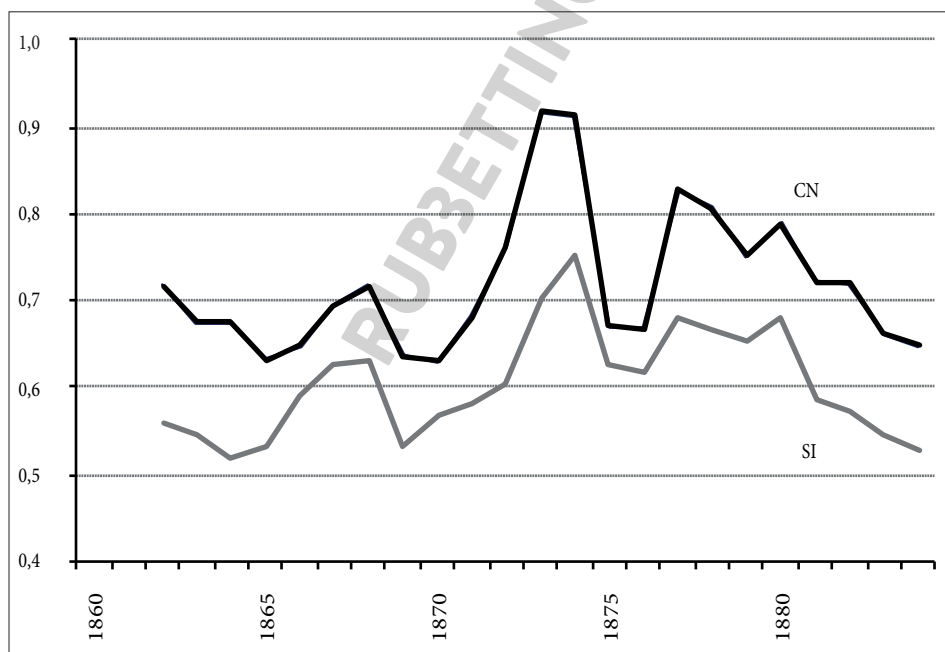
*Nota: Pane, mais e carne in kg; olio e vino in litri; il consumo calorico di lavoratori adulti era più elevato del consumo medio (dato l'impegno fisico dell'attività svolta). Per un sommario dei dati sul consumo calorico in Italia dopo l'unità rimandiamo a Malanima, *Cibo e povertà*, cit., p. 33; G. Federico, *Heights, Calories and Welfare: A New Perspective on Italian Industrialization, 1854-1913*, in «*Economics and Human Biology*», I (2003), pp. 289-308; M. Sorrentino, G. Vecchi (2011), *Nutrizione*, in G. Vecchi (a cura di), *In ricchezza e in povertà*, cit., pp. 3-36. Si è seguita l'informazione fornita da S. Somogyi, *L'alimentazione nell'Italia unita*, in R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, 5, I, Torino, Einaudi, 1973, p. 849, sul consumo calorico dei lavoratori italiani nel 1883. Il consumo di vino nel Sud era assai più elevato di 180 litri: 270-280 litri intorno al 1883. La disponibilità dell'olio d'oliva è bassa nel nostro paniere in rapporto con la stima nazionale di grassi consumati (A. Barberi, *I consumi nel primo secolo dell'Unità d'Italia 1861-1960*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 44). Queste scelte*

¹⁵ G. VECCHI, *I bilanci familiari in Italia: 1860-1960*, in «*Rivista di Storia Economica*», n.s., (11) 1994, Tab. A2; P. MALANIMA, *Cibo e povertà*, cit., p. 17; A. BARBERI, *op. cit.*, p. 24.

sono state effettuate per evitare il vantaggio del Sud derivante dai più prezzi più bassi di questi beni. Si è utilizzata sommariamente l'ampia informazione sul consumo di cibo in MAIC, *Annali di Statistica*, serie 2, 8, Roma, Botta, pp. 37-96.

Nel complesso, il prezzo del paniere nel Sud è pari all'84 per cento di quello del Nord e pari al 90 per cento quando il rapporto è fatto con l'indice dei prezzi dell'Italia. Le ricerche relative agli anni fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale confermano questa stima¹⁶. Per quanto riguarda la dinamica (Figura 5), l'indice dei prezzi da noi calcolato presenta un *trend* parabolico: stabilità e poi incremento fino al 1873-74, seguito da una rapida caduta. L'inizio della cosiddetta Grande Depressione del livello dei prezzi dal 1873-74 è ben evidente nell'indice da noi ricostruito.

Figura 5. Prezzo al giorno in lire del paniere di beni alimentari nel Centro-Nord (CN) e nel Sud-Isole (SI) 1862-84.



Fonti: vedi testo.

¹⁶ N. AMENDOLA, G. VECCHI, *op. cit.*, pp. 408, 436, per sei anni fra il 1923 e il 1938, quando il rapporto fra i prezzi nel Sud e quelli del Nord era compreso nel campo di variazione 0,86-0,88. Un simile rapporto è stimato da L. CANNARI, G. IUZZOLINO, *op. cit.*, per l'anno 2006.

Un differenziale nei prezzi tra le due ripartizioni territoriali è stato rilevato da Amendola e Vecchi per il periodo compreso tra le due Guerre mondiali, precisamente a partire dal 1922¹⁷. Secondo le loro stime, in quel periodo, il livello dei prezzi nel Mezzogiorno era più basso del 15 per cento rispetto a quello del Nord del paese. Se si analizza l'inflazione relativa nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, si nota come, tra il 1861 e il 1913, non vi fosse alcuna divergenza, ma neppure convergenza nei prezzi tra le due aree¹⁸. Si può, dunque, ipotizzare che il differenziale nei livelli dei prezzi sia rimasto stabile nel tempo e che nei primi decenni post-unitari fosse analogo a quello del 1922, ovvero del 15 per cento.

Per controllare i nostri risultati, presentiamo nella Figura 6 un confronto fra l'indice del costo della vita elaborato dall'Istat, quello elaborato da Stefano Fenoaltea e il nostro (DM), relativo soltanto al prezzo dei beni alimentari. La correlazione è di 0,87 fra il nostro indice e quello dell'Istat e dello 0,81 fra il nostro e quello di Fenoaltea. Data l'importanza del cibo in ogni indice dei prezzi all'indomani dell'Unità, un indice basato soltanto sui prezzi degli alimenti fondamentali è rappresentativo dell'indice complessivo dei prezzi.

Se includiamo l'affitto della casa e i prezzi di altri articoli di consumo da parte delle famiglie di salariati, il prezzo del paniere aumenta di circa il 25 per cento. Il prezzo del paniere giornaliero adeguato al consumo di un lavoratore era, in media, pari a 0,676 lire nel 1862-78. Includendo il 25 per cento, relativo all'acquisto di beni non alimentari, raggiungiamo 0,845 lire al giorno.

5. *I salari reali*

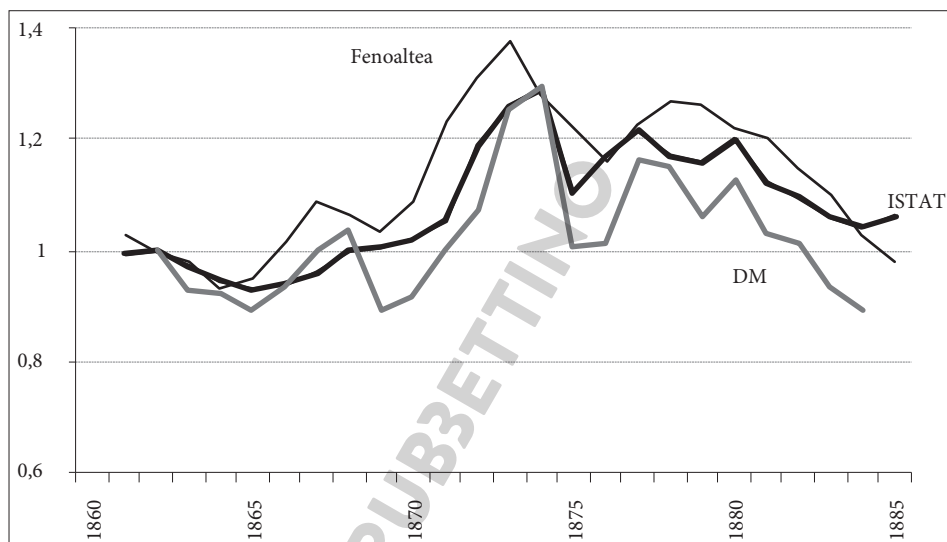
Dividendo i salari giornalieri per l'indice dei prezzi, si ottengono i salari reali regionali per il settore delle costruzioni. Nella Tabella 4 si riporta il numero di panieri acquistabili, in Italia, con il salario medio nel settore delle costruzioni negli anni 1862-78; si riportano, inoltre, i differenziali delle macroregioni rispetto all'Italia. Si nota come, tenendo conto delle differenze nei prezzi, i salari nel Sud peninsulare fossero analoghi a quelli del Centro-Nord, mentre quelli del Sud con le Isole fossero maggiori di circa il 15 per cento. Un salariato, tuttavia, non lavorava tutti i giorni dell'anno. Se calcolassimo il salario giornaliero moltiplicato, ad esempio, per 240 giorni, diviso per 365 giorni, il potere d'acquisto giornaliero diminuirebbe. Se, però, tenessimo conto che i componenti della famiglia di un lavoratore, e cioè la moglie e i figli, consumavano meno delle 3000 calorie che consumava un adulto occupato

¹⁷ N. AMENDOLA, G. VECCHI, *Costo della vita*, in G. VECCHI (a cura di), *In ricchezza e in povertà*, cit., pp. 391-413.

¹⁸ *Ibidem*, p. 411. Queste stesse considerazioni si ritrovano nel cap. 14 dell'edizione inglese, rivista e ampliata, del volume G. VECCHI, *Measuring Wellbeing*, cit., pp. 524-45.

in un lavoro fisico pesante, il numero dei panieri che potevano essere acquistati e che contenevano un quantitativo calorico inferiore a quello del capofamiglia, aumenterebbe. Le diverse combinazioni di giornate di lavoro per anno e il diverso fabbisogno da parte delle famiglie in rapporto alle età e al sesso dei membri che le componevano consentirebbe di adeguare il calcolo ai differenti casi reali¹⁹.

Figura 6. Confronto fra differenti indici dei prezzi dell'Istat (dal 1861), di Fenoaltea (dal 1861) e del nostro (DM)(1862=1)



Fonte: per la fonte del nostro indice dei prezzi vedi testo. Per l'indice Istat si rimanda a ISTAT, *L'Italia in 150 anni*, cit. p. 896 (curva nera più spessa). Per l'indice di Fenoaltea si rimanda a S. Fenoaltea, *Production and Consumption in Post-Unification Italy*, cit., p. 282 (curva nera sottile).

Tabella 4. Salari reali nel settore delle costruzioni: numero di panieri al giorno alimentari e totali acquistabili 1862-78

	Panieri alimentari al giorno	Panieri completi al giorno
Capomastro	6,04	4,83
Muratore (I classe)	4,07	3,26
Muratore (II classe)	3,36	2,69

¹⁹ Questa elaborazione è presentata in V. DANIELE-P. MALANIMA, *Regional Wages and the North-South Disparity in Italy*, cit., p. 139.

	<i>Panieri alimentari al giorno</i>	<i>Panieri completi al giorno</i>
Manovale	2,41	1,93
Ragazzo in aiuto	1,65	1,32
Donna in aiuto	1,48	1,18
Terraiolo	2,34	1,87
Terraiolo ragazzo	1,70	1,36
Terraiolo donna	1,25	1,00

Fonte: vedi testo.

Includendo la Sicilia e la Sardegna, e quindi dividendo il salario del Sud e delle isole per quello del Centro-Nord, il risultato è che i salari reali erano più alti nel Sud-Isole del 16 per cento (Tabella 5 e Figura 7). Come già anticipato, tuttavia, questa prospettiva è parziale, influenzata com'è dagli elevati salari nominali delle due isole. Un risultato più realistico possiamo ottenerlo dividendo i salari nominali del Sud per quelli del Centro-Nord. Così facendo, il vantaggio relativo del Sud peninsulare diventa pari al 3 per cento.

Tabella 5. Salari reali medi (panieri al giorno) nel Centro-Nord, Sud, Sud-Isole e Sud e in Italia (colonne 1-4) e differenziali per area nei salari reali nel 1862-78 (colonne 5-7)

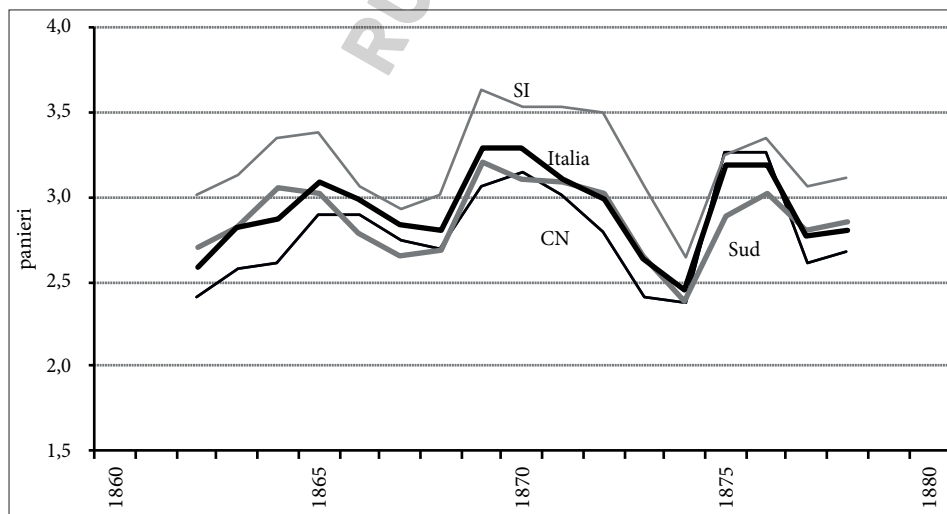
	1	2	3	4	5	6	7
Anni	CN	SI	Sud	Italia	SI/CN	Sud/CN	SI/Italia
1862	2,41	3,01	2,70	2,58	1,25	1,12	1,16
1863	2,58	3,13	2,82	2,81	1,21	1,09	1,11
1864	2,60	3,35	3,05	2,87	1,29	1,17	1,17
1865	2,90	3,37	3,02	3,08	1,16	1,04	1,09
1866	2,89	3,06	2,78	2,99	1,06	0,96	1,03
1867	2,74	2,93	2,65	2,83	1,07	0,97	1,04
1868	2,69	3,01	2,69	2,80	1,12	1,00	1,07
1869	3,05	3,64	3,20	3,28	1,19	1,05	1,11
1870	3,14	3,54	3,10	3,28	1,12	0,99	1,08
1871	3,00	3,54	3,08	3,10	1,18	1,02	1,14
1872	2,79	3,50	3,01	2,98	1,25	1,08	1,17

	1	2	3	4	5	6	7
1873	2,40	3,06	2,65	2,63	1,27	1,10	1,16
1874	2,37	2,65	2,38	2,45	1,12	1,00	1,08
1875	3,26	3,24	2,89	3,19	0,99	0,89	1,02
1876	3,27	3,34	3,01	3,19	1,02	0,92	1,05
1877	2,61	3,06	2,79	2,77	1,17	1,07	1,11
1878	2,67	3,11	2,86	2,80	1,16	1,07	1,11
Medie	2,79	3,21	2,86	2,92	1,16	1,03	1,10

Fonte: vedi testo.

In sostanza, tenendo conto dei margini d'incertezza, i salari reali per lo stesso tipo di lavoro nel Centro-Nord e nel Sud peninsulare erano uguali. Seguendo la prospettiva suggerita dai salari reali, un divario Nord-Sud non esisteva ancora nei primi due decenni dopo l'Unità. Un lavoratore meridionale che fosse emigrato dal Sud al Nord avrebbe trovato a Nord salari più alti, ma anche prezzi più alti. Il suo tenore di vita sarebbe rimasto lo stesso.

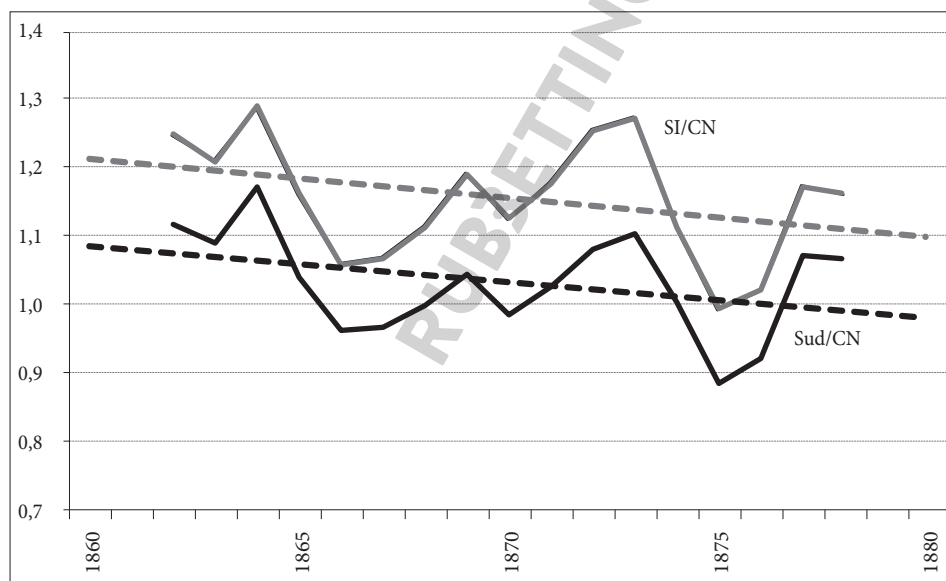
Figura 7. Media dei salari reali (panieri al giorno) in Italia, Sud-Isole, Sud e Centro-Nord 1862-78



Fonte: vedi testo.

Gli andamenti dei differenziali nei salari reali (cioè, il rapporto fra i salari reali del Sud o del Sud-Isole e quelli del Centro-Nord) richiedono maggiore attenzione. Gli andamenti rappresentati nella Figura 8 sono chiaramente decrescenti: il vantaggio del Sud-Isole e del Sud nei salari reali rivela un leggero declino; particolarmente dopo il 1873-74. Mentre il rapporto Sud/Centro-Nord nei salari reali era uguale a 1,05 nel 1862-73, era pari a 0,99 nel 1874-78. Questo leggero aumento del differenziale salariale iniziò a verificarsi quando osservatori come Pasquale Villari, Leopoldo Franchetti e Giustino Fortunato cominciavano a individuare la Questione meridionale²⁰ Il Mezzogiorno (con o senza le isole) stava perdendo terreno. Se una differenza Nord-Sud nei salari reali non esisteva all'indomani dell'Unità, quindici anni dopo il divario andava allargandosi.

Figura 8. Differenziali nei salari reali del Sud-Isole/Centro-Nord e del Sud peninsulare/Centro-Nord 1862-1878



Fonte: vedi testo.

²⁰ G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, Napoli, Guida, 1978, pp. 14-9.

6. Salari e offerta di lavoro

Come accennato, i salari reali e il Pil pro capite non forniscono le stesse informazioni. Andamenti differenti delle due variabili sono stati osservati anche per periodi piuttosto lunghi²¹.

In Sardegna e in molte province della Sicilia, i salari nominali e reali erano maggiori di quelli medi nella Lombardia. La Figura 9 riassume i risultati della nostra ricerca sui salari reali nel 1862-78 su scala regionale. Se escludiamo le prime tre e le ultime tre regioni rappresentate, i salari nelle altre regioni si trovano in un campo di variazione del 15 per cento. La Sardegna vantava il primo posto nella gerarchia regionale dei salari e la Sicilia il secondo. Nelle posizioni più basse si trovavano la Campania, l'Emilia e le Marche; con la Lombardia molto vicina ad esse. Questa graduatoria non corrisponde alla geografia economica che molti hanno in mente.

Figura 9. Salari reali ponderati (panieri al giorno) negli anni 1862-78



Fonte: vedi testo.

Nel sistema economico di cui ci occupiamo, le istituzioni e le organizzazioni dei lavoratori svolgevano un ruolo ancora molto marginale. Il prezzo del lavoro era

²¹ Cfr. P. DE ZWART, B. VAN LEEUWEN, J. VAN LEEUWEN-LI, *Real Wages since 1820*, cit., p. 84; L. ANGELES, *GDP per capita or Real Wages? Making Sense of Conflicting Views on Pre-industrial Europe*, in «Explorations in Economic History», 45 (2008), pp.147-163.

determinato in primo luogo dalla relazione di domanda e offerta di manodopera. Per quanto riguarda l'offerta, le fonti di documentazione sono i primi tre censimenti della popolazione, tenuti nel 1861, 1871 e 1881. Proprio questi primi tre censimenti sono stati ritenuti meno attendibili di quelli successivi. Vera Zamagni in particolare ha rivisto il censimento del 1881²². La sua revisione ha comportato un più basso tasso di partecipazione per le regioni del Sud Italia con le Isole rispetto ai dati censuari. In tempi più recenti, l'approccio è stato meno critico e i primi tre censimenti post-unitari sono stati utilizzati per calcolare il trend del settore industriale²³. Non si può che condividere l'approccio critico ai primi tre censimenti. In particolare, si nota la sopravvalutazione, nelle rilevazioni, dell'occupazione femminile nell'industria, specialmente in quella tessile, in alcune regioni meridionali; come gli stessi osservatori coevi, del resto, già sapevano²⁴. Nonostante gli sforzi degli studiosi recenti, non si può che riconoscere che, sotto il profilo statistico, un modo convincente per risolvere il problema della sopravvalutazione del lavoro femminile nell'industria del Mezzogiorno, non è stato ancora individuato. È certo, però, che là dove il tasso di attività totale era più elevato, anche il tasso di attività femminile (calcolato sulla popolazione femminile), era più elevato (Figura 10)²⁵. In Sardegna e Sicilia l'offerta di lavoro femminile era modesta, mentre era ragguardevole (pur tenendo conto della sopravvalutazione nei censimenti) in Calabria, Basilicata e Abruzzi.

Al fine di chiarire il tasso di partecipazione al lavoro per regione, nella Tabella 6 presentiamo il tasso di attività per entrambi i sessi e, separatamente, per i lavoratori e le lavoratrici. Vediamo come nel Sud e nelle Isole il tasso di partecipazione fosse lo stesso del Centro-Nord nel 1861 e come fosse appena inferiore nel 1871 e nel 1881, come conseguenza dei bassi tassi in Sicilia e in Sardegna. Nel Sud peninsulare l'alto tasso di attività femminile nel 1861-81 aveva come risultato un alto tasso di partecipazione complessivo. Nel Sud più le isole valori appena più bassi erano effetto dei bassi tassi relativi alla Sicilia e alla Sardegna. Il più basso tasso di partecipazione al lavoro che caratterizzava (e continua a caratterizzare) il Mezzogiorno dall'inizio del XX secolo non esisteva nei primi decenni del Regno Unito.

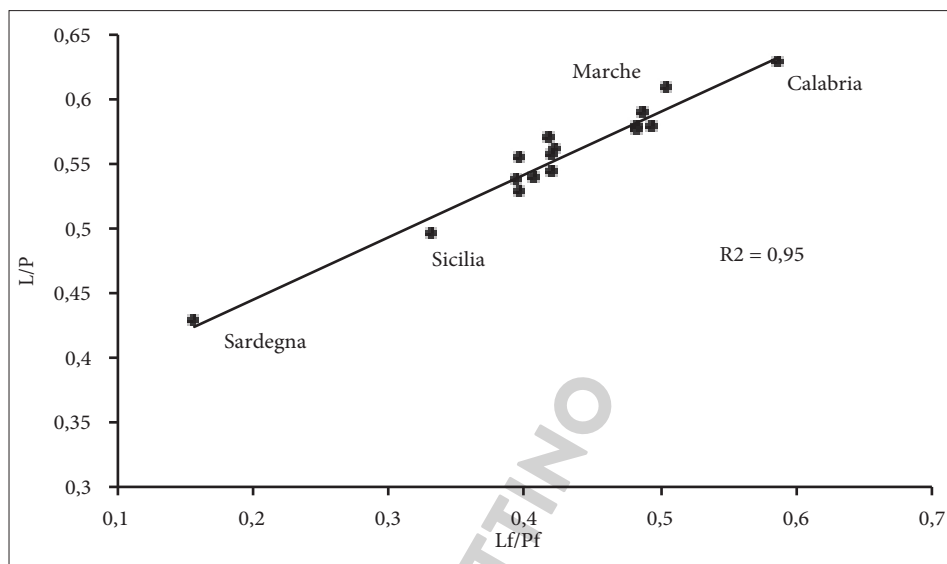
²² V. ZAMAGNI, *A Century of Change: Trends in the Composition of the Italian Labour-Force, 1881-1981*, in «Historical Social Research», 44 (1987), pp. 36-97.

²³ S. FENOALTEA, *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una stima per gli anni censuari*, in «Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche, Banca d'Italia», n. 1 (2001); S. FENOALTEA, *Notes on the Rate of Industrial Growth in Italy: 1861-1913*, in «Journal of Economic History», 63 (2003), pp. 695-735; C. CICCARELLI, A. MISSIAIA, *The Industrial Labor Force of Italy's Provinces: Estimates from the Population Censuses, 1871-1911*, in «Rivista di Storia Economica», XXIX (2013), pp. 141-91.

²⁴ C. GIORDANO, F. ZOLLINO, *A Historical Reconstruction of Capital and Labour in Italy, 1861-2013*, in «Rivista di Storia Economica», XXXI (2015), p. 162.

²⁵ Il tasso di attività è dato dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Figura 10. Relazione fra il tasso di attività totale (L/P) e il tasso di attività femminile (Lf/Pf) nel 1881



Fonte: O. Vitali, *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani (1881-1961)*, Roma, Istituto di Demografia, 1968; O. Vitali, *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Roma, Istituto di Demografia, 1970.

Tabella 6. Tassi di attività nel 1861, 1871, 1881 (valori percentuali relativi al totale, alla popolazione maschile e alla popolazione femminile)

	Totale			Forza lavoro (maschi)			Forza lavoro (femmine)		
	1861	1871	1881	1861	1871	1881	1861	1871	1881
Piemonte	60	57	58	73	69	67	48	44	48
Liguria	54	56	53	70	71	67	40	41	40
Lombardia	60	58	59	73	71	69	47	45	49
Veneto	..	51	54	..	70	67	..	33	41
Emilia	59	55	56	74	72	70	44	37	42
Toscana	55	54	56	72	72	69	39	35	42
Marche	64	62	61	76	74	72	53	50	51
Umbria	64	59	57	76	78	71	51	41	42

	Totale		Forza lavoro (maschi)			Forza lavoro (femmine)			
Lazio	..	56	55	..	75	70	..	34	40
Abruzzi	69	56	58	78	72	68	61	40	48
Campania	58	55	54	71	70	67	46	41	42
Puglia	58	52	54	71	69	68	47	35	39
Basilicata	68	53	58	74	68	67	63	40	49
Calabria	72	61	63	76	74	67	68	49	59
Sicilia	49	48	50	68	70	66	31	26	33
Sardegna	42	37	43	71	66	68	14	08	16
Italia	59	54	56	73	71	68	46	38	43
Centro-Nord	59	56	57	73	71	68	46	40	44
Sud-Isole	59	52	54	72	70	67	46	35	41
Sud	63	55	57	73	70	68	54	41	46
Isole	48	45	48	69	69	67	28	23	30

Fonti: MAIC, *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale al 31 dicembre 1861*, Firenze, Tipografia Letteraria, 1866 (1861 censimento); MAIC, *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione classificata per professioni. Censimento 31 dicembre 1871*, Roma, Regia Tipografia, 1876 (1871 censimento); O. Vitali, *Aspetti dello sviluppo economico*, cit. (1881 censimento).

Benché la nostra conoscenza delle forze che, in ogni regione, determinavano il livello di domanda di lavoro sia parziale, sappiamo, però, che i due decenni di cui ci occupiamo furono periodi di stabilità del Pil pro capite e che la formazione del capitale non crebbe più velocemente della popolazione e della forza lavoro²⁶. È del tutto possibile che, in casi particolari, i livelli salariali fossero influenzati da spostamenti della domanda di lavoro. Un notevole incremento dei salari dei maestri muratori si verificò, nel 1862-73, nelle regioni meridionali e particolarmente in Sicilia. La costruzione delle reti ferroviarie spinse verso l'alto la domanda di lavoro che, a causa della carenza di lavoratori in loco, fu in parte soddisfatta da lavoratori provenienti da altre regioni e specialmente dal Nord²⁷. Possiamo, tuttavia, ipotizzare

²⁶ C. GIORDANO, F. ZOLLINO, *A Historical Reconstruction*, cit.; S.N. BROADBERRY, C. GIORDANO, F. ZOLLINO, *Productivity*, in G. TONIOLO (a cura di), *The Oxford Handbook of the Italian Economy since Unification*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 187-226.

²⁷ A. GEISSER, E. MAGRINI, *Contribuzione alla storia e statistica dei salari industriali in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino, Roux e Viarengo, 1904, p. 132.

che il lato dell'offerta, e quindi le variabili demografiche, abbiano svolto un ruolo importante nella relazione domanda-offerta nel mercato del lavoro.

Lo statistico Luigi Bodio, in un rapporto pubblicato nel 1879 sulle condizioni della popolazione contadina, era convinto che gli alti salari in Sardegna derivassero dalla scarsità della forza lavoro. I lavoratori – affermava – erano veri “tiranni” degli imprenditori ed erano capaci di assicurarsi i più alti compensi come effetto della competizione fra gli imprenditori per la forza lavoro²⁸. È assai probabile che le rilevazioni dei censimenti del 1861, 1871 e 1881 sovrastimassero l'effettiva partecipazione femminile in alcune regioni meridionali; come la Calabria per esempio, in cui le donne risultavano impegnate nelle fasi preliminari della lavorazione a domicilio della seta, dalla bachicoltura alla trattura. Grandi differenze si riscontravano, però, nel lavoro femminile in agricoltura. Nelle regioni meridionali, in particolare in Sardegna o Sicilia, le donne partecipavano al lavoro agricolo molto meno che in quelle del Centro-Nord.

Il grafico a dispersione (Figura 11) suggerisce l'esistenza di una significativa relazione (con $R^2=0,70$) fra il tasso di attività (sull'asse orizzontale) e il salario reale (sull'asse verticale). La Sardegna, la Sicilia e la Liguria, coi tassi di attività più bassi, erano le regioni coi salari reali più alti, mentre le Marche e la Calabria, con un alto tasso di partecipazione, erano quelle coi salari più bassi.

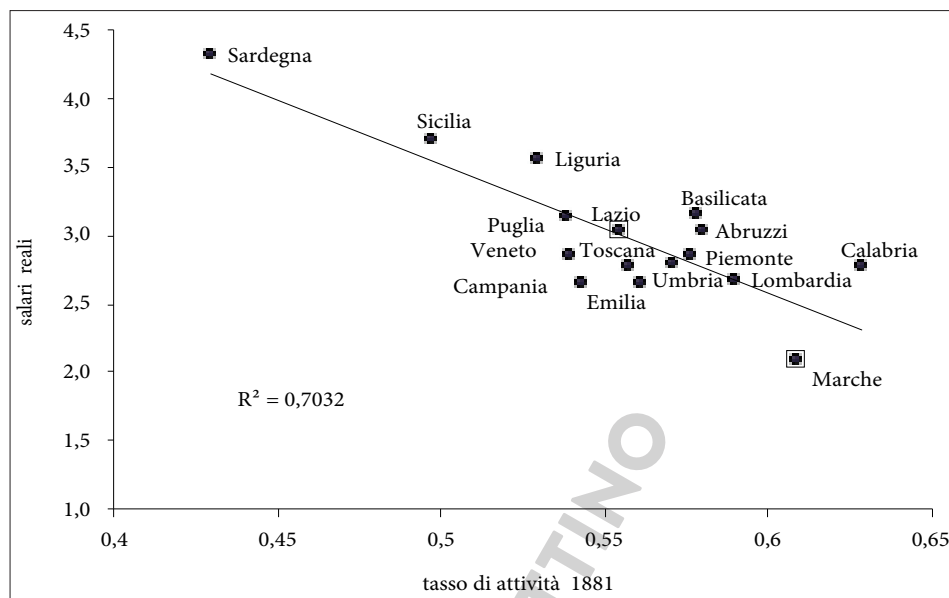
Una regressione panel del salario reale sul tasso di partecipazione e la densità di popolazione per ogni regione negli anni 1862, 1871 e 1878 (e negli anni dei censimenti 1861, 1871 e 1881) rivela come la densità della popolazione non sia significativa come variabile indipendente, mentre è molto forte la relazione fra il tasso di attività (TA) e la variabile dipendente (*Salario reale*), e cioè il salario reale²⁹. I valori della regressione *panel* (effetti fissi, $n=46$, t-stat. tra parentesi) sono:

$$\text{Salario reale} = 5,63 - 4,68TA - 0,0003 \text{ Densità} \quad R^2 = 0,70 \\ (-3,55) \quad (-0,05)$$

²⁸ MAIC, *Annali di Statistica*, serie 2, vol. 8, Roma, Botta, 1879, p. 200.

²⁹ Per una elaborazione statistica più ampia rimandiamo a V. DANIELE, P. MALANIMA, *Regional Wages and the North-South Disparity*, cit.

Figura 11. Salari reali regionali al giorno (media 1862-78) e tasso di attività nel 1881



Fonti: per i salari, vedi testo. Per il tasso di attività vedi Tabella 6. La scelta di usare il tasso di attività nel 1881 (da O. Vitali, *Aspetti dello sviluppo economico italiano*, cit.) dipende dalla maggiore attendibilità del censimento del 1881.

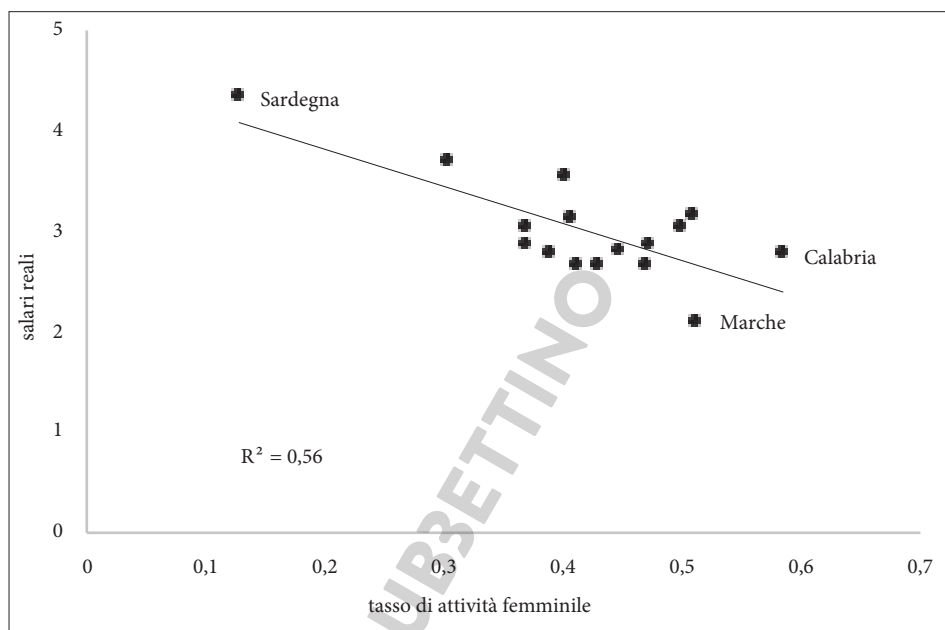
Nota: benché il tasso di attività nella revisione dei dati compiuta da V. ZAMAGNI, *A Century of Change*, cit. sia inferiore a quello utilizzato nel grafico, un test cross-section con i suoi dati è significativo (salario = 6.62-7.01L/P, con $R^2 = 0,51$ and $p\text{-value} = 0,002$) L/P tasso di partecipazione).

Questi risultati confermano la nostra ipotesi, e cioè che i divari regionali nei salari siano in larga misura dipendenti dai divari nei tassi di attività. È nostra opinione che la partecipazione femminile al lavoro abbia giocato un ruolo cruciale sul tasso di attività complessivo, specialmente in alcune regioni del Mezzogiorno. Anche se, come già abbiamo notato, esiste un margine d'incertezza nei dati dei censimenti sull'occupazione femminile, la correlazione esistente fra salari reali e tasso di attività femminile conferma la nostra ipotesi (Figura 12). Si nota, infatti, un significativo legame inverso tra tassi di attività femminile regionali e livello medio dei salari, anche se questa relazione è influenzata dai dati della Sardegna.

Le differenze regionali, e in particolare Nord-Sud, nei tassi di occupazione femminile dipendevano da diversi fattori: dalle strutture agrarie regionali (si pensi, per esempio, alla mezzadria e al latifondo), da quelle urbane, dalla morfologia dei

territori che influenzava la tipologia delle coltivazioni e, in alcuni casi, anche da fattori culturali³⁰.

Figura 12. I salari reali al giorno funzione del tasso di attività femminile 1862-78 nelle regioni italiane



Fonti: per i salari reali (medie del periodo 1862-78) vedi testo; i dati per il tasso di attività femminile sono ripresi dai censimenti (si veda la precedente Tabella 6).

Là dove il lavoro agricolo era ad alta intensità maschile e non esistevano alternative di lavoro a domicilio per le donne, il tasso di attività femminile era basso, il tasso di attività complessivo era basso e i salari erano alti. Dove, invece, il lavoro agricolo era ad alta intensità femminile (come nel Centro e Nord d'Italia), o dove l'industria tessile a domicilio era diffusa (come in Calabria), il tasso di partecipazione femminile era alto, il tasso di attività era alto e i salari erano bassi.

Possiamo aggiungere che in Sardegna e Sicilia l'attività agricola (pastorizia inclusa) comportava per i lavoratori lunghi periodi di assenza da casa, dato che i campi da coltivare o i pascoli erano lontani dalle abitazioni. Le donne non potevano assentarsi da casa per lunghi periodi di tempo e lavorare in promiscuità. Nelle regioni meridionali, specie in Calabria e Sicilia, gli uomini percorrevano quotidiana-

³⁰ G. FEDERICO, P. MARTINELLI, *The Role of Women in Traditional Agriculture: Evidence from Italy*, CEPR, Discussion Paper No. 10881 (2015).

namente la distanza, spesso notevole, tra le abitazioni e i campi, mentre le donne svolgevano a casa lavori artigianali. In Sicilia, solo le donne più bisognose, come le vedove o quelle abbandonate dai mariti, svolgevano regolarmente lavori agricoli³¹.

In Italia centrale, i campi erano vicini all'abitazione e la mezzadria favoriva la partecipazione femminile al lavoro. L'attività agricola era ad alta intensità di lavoro femminile. I divari regionali nel tasso di attività erano condizionati dalle diverse strutture produttive agricole: diversità nei prodotti coltivati, nelle condizioni geografiche e climatiche e nelle istituzioni che influenzavano la partecipazione al lavoro agricolo. È importante, tuttavia, sottolineare che la presenza di alti salari non comportava più elevati redditi e tenore di vita migliore per la popolazione lavoratrice nel suo complesso. Non c'è bisogno di ricordare che la Sardegna non era la regione più avanzata d'Italia, come il rapporto di Giovanni M. Lei-Spano del 1922 metteva in evidenza³². Quando il tasso di attività è basso, come era in Sardegna, il contributo del salario nel reddito totale è basso. Di conseguenza, lo è anche il reddito pro capite. Questo vale anche per la Sicilia, il cui tasso di attività era inferiore a quello delle altre regioni, ma non sembra valere per il Mezzogiorno nel suo complesso.

7. *Conclusioni*

Benché il salario non possa sostituire le stime del prodotto interno lordo, rappresenta tuttavia una fonte di prima mano sulle condizioni economiche locali. In base alle informazioni sui salari nel settore delle costruzioni, i nostri risultati sono che, nel periodo 1862-78, il salario nominale nel Mezzogiorno con le isole era simile a quello del Centro-Nord. Nel Sud peninsulare i salari nominali erano, invece, mediamente inferiori a quelli del resto del paese. Allo stesso tempo, tuttavia, anche i prezzi dei beni alimentari erano più bassi (come lo sono stati dalla fine della Prima Guerra Mondiale in poi). In termini reali, non c'era, dunque, un divario tra Nord e Sud nei salari.

La nostra analisi suggerisce che le differenze nei tassi di attività e nell'offerta di lavoro fossero il fattore fondamentale che condizionava i mercati del lavoro. Là dove, date le condizioni strutturali dell'agricoltura, l'offerta di lavoro era abbondante, i salari erano bassi e viceversa. Questi risultati contrastano con l'opinione diffusa che i divari nella capacità produttiva fossero già rilevanti al momento dell'Unità.

³¹ Solo in provincia di Messina le donne lavoravano regolarmente in campagna. Cfr. s. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, in L. FRANCHETTI, s. SONNINO, *La Sicilia nel 1876*, Libro Secondo, Barbera, Firenze, 1877, pp. 97-98. F. BENIGNO, *I dannati del primo sole. Ipotesi sulla mortalità di genere in Italia meridionale tra XVII e XX secolo*, in «Meridiana», 26-27, 1996.

³² G.M. LEI-SPANO, *La questione sarda*, Torino, Bocca, 1922.

In realtà, all'inizio della storia unitaria del paese, un divario economico rilevante non esisteva. La nostra ricostruzione dei salari sembra suggerire come il divario Nord-Sud si andasse formando dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, da quando, cioè, gli osservatori coevi cominciarono a considerare Nord e Sud come due realtà economiche ben distinte. L'avvio dello sviluppo moderno cominciava a diversificare le regioni avanzate da quelle ancora arretrate³³. Il processo di diversificazione nelle strutture produttive e nei livelli di reddito divenne evidente alla fine dell'Ottocento, quando la progressiva concentrazione industriale nelle regioni settentrionali determinò l'ampliamento del divario fra Nord e Sud.

RUBZETTINO

³³ V. DANIELE, P. MALANIMA, N. OSTUNI, *Geography, Market Potential and Industrialization in Italy 1871–2010*, in «Papers in Regional Science», 97 (2018), 639-62; V. DANIELE, *Il Paese diviso*, op. cit., cap. 7; S. FENOALTEA, *L'economia dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 237-66

Gli autori

Domenico Bilotti, Ricercatore di Diritto ecclesiastico e canonico, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia, Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

Vittorio Daniele, Ordinario di Politica economica, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia, Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

Iole Fargnoli, Ordinario di Diritto romano e diritti dell’Antichità, Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto, Università di Milano Statale.

Matteo Carmine Fiocca, Assegnista di ricerca di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

Paolo Malanima, Ordinario di European Economic History, Guangxi Normal University in Guilin (China).

Ferruccio Maradei, Assegnista di ricerca di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia, Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

Andrea Micciché, Assegnista di ricerca di Diritto ecclesiastico e canonico, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Catania.

Lorenzo Sinisi, Ordinario di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Genova.

Alessandro Tira, Ricercatore di Diritto ecclesiastico e canonico, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Bergamo.

RUB3ETTINO

Indice

Presentazione di <i>Lorenzo Sinisi</i>	5
<i>Iole Fagnoli</i> Filippo Serafini e il dialogo con il diritto oltre confine	9
<i>Matteo Carmine Fiocca</i> L'unificazione sotto scacco. La repressione del brigantaggio meridionale postunitario attraverso la legislazione d'emergenza (1863-1865)	25
<i>Ferruccio Maradei</i> Il processo di unificazione del diritto penale militare nell'Italia postunitaria	45
<i>Vittorio Daniele – Paolo Malanima</i> Il divario Nord-Sud prima della crescita moderna. I salari in Italia dal 1862 al 1878	67
<i>Vittorio Daniele</i> Il tenore di vita in Italia nel primo decennio postunitario: salute e scolarità	93
<i>Domenico Bilotti</i> Le “giornate di Aspromonte” del 1862 tra politica ecclesiastica e tentate riforme nell'ordinamento positivo	113
<i>Andrea Micciché</i> Uguaglianza civile e libertà dei culti tra speculazione teorica e prassi: brevi note intorno a Isacco Rignano, giurista israelita al tempo della questione romana	135

Alessandro Tira

La condanna canonica della massoneria: la graduale configurazione
del divieto di affiliazione (1738-1917) 159

Indice dei nomi 187

Gli autori 195

RUB3ETTINO

Quaderni del Centro di ricerca Laboratorio di Storia giuridica ed economica

1. Lorenzo Sinisi (a cura di), *Dall'Unità all'unificazione. Diritto ed economia in Italia dal 1861 al 1871*

RUBETTINO

RUBBETTINO

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di maggio 2023
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it